

5. Paolo Buonora, <i>La Valle Umbra. Genesi e trasformazione di un sistema idraulico (secoli XVI-XIX)</i> , Ancona, Quaderni monografici di «Proposte e ricerche», n. 17, 1994 (Salvatore Ciriaco)	p. 148
6. Giancarlo Castagnari e Nora Lipparoni, <i>Restaurazione reazionaria e imperita. Il caso Cavalieri, Stefanini, Venturi</i> , n. 7 della «Collana dell'Istituto per la Storia del Movimento Democratico e Repubblicano nelle Marche», Ancona 1995 (Sergio Anselmi)	150
7. Alfio Cortonesi, <i>Ruralia. Economia e paesaggi del medioevo italiano</i> , Roma 1995 (Marco Moroni)	152
8. Enzo Droandi, <i>Arezzo distrutta 1934-44</i> , Cortona 1995 (Ivo Biagianti)	155
9. Gian Luca Podestà, <i>Dal delitto politico alla politica del delitto. Finanza pubblica e congiure contro i Farnese nel Ducato di Parma e Piacenza dal 1545 al 1622</i> , Milano 1995 (Paola Magnarelli)	157
10. «Studi Montefeltrani», vol. n. 17 (1994) (Ivo Biagianti)	159
Rassegna bibliografica	163

Alle origini del comune di Sansepolcro

di Andrea Czortek

Il caso dell'origine e dell'evoluzione del comune di Sansepolcro, che è stato definito «un ulteriore esempio della varietà delle forme comunali nell'area dell'attuale Toscana»¹, rientra nella casistica dei centri abitati sviluppatasi attorno ad un insediamento monastico. Nella sola Toscana vanno ricordati almeno i casi di Abbazia San Salvatore, di Badia a Isola, di Torri, di San Godenzo, di Badia Prataglia, di Vaiano e di Castelnuovo dell'Abate (filiazione dell'abbazia di Sant'Antimo)².

In alcuni di questi i monaci si insediarono nei pressi di un preesistente borgo, come nel caso di Isola, ove l'abbazia fu fondata, con il titolo dei santi Salvatore, Maria, Giovanni Evangelista e Benedetto, il 4 febbraio 1001 «in loco quod dicitur Insula prope Burgo Novo iuxta lacum» dalla vedova del conte Ildebrando, Ava, figlia del defunto conte Zenovi, la quale riservò alla propria discendenza maschile il diritto di investitura degli abati³.

In altri esempi, invece, l'insediamento abbaziale è antecedente all'origine del borgo. È questo il caso dell'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata⁴, fondata a metà dell'VIII secolo, attorno alla quale si sviluppò il borgo di Abbazia San Salvatore, documentato a partire dal 1094⁵. Ed è questo, come si vedrà, anche il caso dell'abbazia di Sansepolcro.

1. *Il mito delle origini*. Secondo una leggenda, tramandata dalle cronache dal XV secolo, sarebbero stati i santi pellegrini Egidio ed Arcano che, di ritorno dalla Terrasanta, fermatisi in «Val di Nocea», per comando divino avrebbero fondato un oratorio ove custodire le reliquie portate dalla Palestina e da Roma. Questo dice una memoria di Francesco Largi, cancelliere del comune nel 1418⁶. La redazione è piuttosto tarda, ma è facile pensare che trasmetta una leggenda ben nota, dal momento che il Largi scrive «como è a tutti palese». Il racconto è stato ripreso dai

«Proposte e ricerche», fascicolo 36 (1/1996)

cronisti e dagli eruditi locali fino ai nostri giorni⁷.

A partire dal XVII secolo le cronache hanno riportato una ulteriore versione leggendaria dell'origine della città, secondo la quale Sansepolcro altro non sarebbe che la città romana di *Biturgia*⁸. Nel corso dei secoli XVIII e XIX la leggenda si diffuse a tal punto tra il popolo che il 12 marzo 1876 «alcuni cittadini, mossi da intendimenti patriottici aprivano una sottoscrizione per domandare al Municipio che all'attuale nome di Sansepolcro fosse sostituito quello di Biturgia»⁹. La prima apparizione del toponimo è del 1424, in un'iscrizione del cenotafio del cardinale Stefano Mucciachelli in San Marcello a Roma¹⁰.

Perché è legittimo parlare di leggende? Entrambi i racconti rispondono alla volontà di esaltare Sansepolcro, nobilitandone le origini e sono frutto degli schemi culturali propri di due epoche profondamente diverse: come l'episodio dei due pellegrini che si fermano in una selva e, a seguito di ordine divino ricevuto in sogno, fondano un oratorio bene si inquadra nell'immaginario medioevale - che ricercava nell'ambito del divino l'origine di ogni evento terreno -, così la nuova leggenda delle origini corrisponde in pieno al gusto propriamente umanistico di cercare le radici del presente nel mondo classico. Per questo, dopo che il Borgo¹¹ rinacque come città nel 1515 (quando Leone X eresse la diocesi di Sansepolcro), la leggenda di *Biturgia* si affiancò a quella dei santi pellegrini, ed è rimasta accettata ed indiscussa, salvo rare eccezioni, fino al XIX secolo.

La questione dell'origine di Sansepolcro da *Biturgia* è stata superata nel corso della prima metà del nostro secolo dagli studi di Ivano Ricci¹², ma negli ultimi decenni l'idea della continuità tra Sansepolcro ed un centro romano preesistente alla fondazione dell'abbazia del Santo Sepolcro è stata riproposta in ambito locale¹³.

2. *La fondazione dell'abbazia.* Al di là di miti e leggende, la effettiva origine del Borgo che diventerà Sansepolcro va collegata alla fondazione dell'abbazia del Santo Sepolcro.

A partire dal IX secolo si diffuse nell'Occidente europeo cristiano l'uso di costruire edicole, tempietti ed anche chiese su imitazione della basilica del Santo Sepolcro in Gerusalemme: la cappella funeraria di San Michele di Fulda (820 ca.), la *domuncula* di Vienne (860-875 ca.), la cappella di San Maurizio a Costanza (925-975 ca.), l'edicola cilindrica della cattedrale di Aquileia (fine X secolo), la copia del sacello del Santo Sepolcro gerosolimitano nell'abbazia del Santo

Sepolcro di Acquapendente (fine X secolo)¹⁴. In questo diffuso movimento di devozione al santo Sepolcro di Cristo è da inserire anche la venerazione delle reliquie di Terrasanta in *Noceati*, località nella quale tra i secoli IX e X doveva sorgere un ospizio dedicato a San Leonardo.

Un ospedale intitolato al santo esisteva in località Capotrave¹⁵ (Pieve Santo Stefano), all'innesto tra gli antichi itinerari Arezzo-Rimini e Valtiberina-Valsavignone-Verghereto, percorsi obbligati per i pellegrini che dalla Romania si recavano a Roma¹⁶. A metà strada circa del percorso Città di Castello-Capotrave si trova l'oratorio che la tradizione indica come quello fondato dai santi Egidio ed Arcano di ritorno dalla Terrasanta¹⁷.

Se per quanto riguarda il primitivo ospizio di San Leonardo a *Noceati* si è nel campo delle ipotesi, si passa in quello delle certezze dal 1012, quando è documentata per la prima volta l'abbazia del Santo Sepolcro e dei santi Quattro Evangelisti in *Noceati*, alla quale in quell'anno furono indirizzati tre lasciti¹⁸.

L'abbazia del Santo Sepolcro non sembra essere stata fondazione familiare, ma imperiale (non ci sono elementi tali per poter mettere in relazione il Suppo citato nel privilegio di Enrico II del 1017¹⁹ con la casata aretina dei discendenti del conte Suppone, detto Nero²⁰). Costruttore e primo abate dell'abbazia fu il monaco Roderico, che nel 1017 è detto dall'imperatore «venerabilis constructor illius loci et noviter a nobis abbas ordinatus»²¹.

La fondazione dell'abbazia aumentò la capacità attrattiva della località, dal momento che i monasteri benedettini non erano soltanto un luogo di pratica religiosa, ma anche «un'azienda agraria, un ente assistenziale, una fortezza militare»²².

Nei primi quattro decenni dell'XI secolo l'abbazia fu beneficiata di privilegi da Enrico II (1013, 1017, 1022)²³, Benedetto VIII (1013)²⁴ e Corrado II (1027, 1038)²⁵. Da questi documenti si evince come quella di *Noceati* fosse un'abbazia imperiale, fondata, o acquistata, da Enrico II nell'intenzione di farne «il fulcro del Regno nell'alta Valle del Tevere»²⁶, ai margini settentrionali dell'Umbria pontificia.

Enrico II e Corrado II presero sotto la protezione imperiale ed esentarono dal pagamento delle imposte gli abati, le loro terre ed i loro coloni, ma Corrado II, nel 1038, concesse all'abate Felice anche la facoltà di organizzare un mercato settimanale nel giorno di sabato ed una fiera annuale nel giorno della dedicazione della chiesa.

Da questa data è possibile parlare dell'abbazia del Santo Sepolcro a *Noceati*

come di un importante punto di riferimento economico per tutta la Valtiberina superiore, in grado di attirare le popolazioni delle alture, fino a determinarne il trasferimento attorno al monastero, favorito anche dalla natura giuridica pubblica dell'abbazia, il cui abate era riconosciuto come rappresentante imperiale, e quindi come garante della protezione dell'imperatore.

Tutti questi elementi portano ad affermare che l'origine del *burgus* sia da intendersi come diretta conseguenza dell'insediamento monastico. Il *burgus* sorse nella parte settentrionale della diocesi e del contado di Città di Castello e, come altri centri minori toscani (ad esempio Prato, San Gimignano e Piombino), conseguì dignità, dimensioni e caratteristiche proprie dei centri urbani di più antica tradizione «nel corso della crescita demografica e dello sviluppo economico regionale dei secoli XI-XIII», proponendosi come secondo polo di aggregazione territoriale nell'alta Valtiberina²⁷.

La piccola nobiltà, radunatasi all'ombra dell'abate, in un primo momento si alleò con il potere abbaziale per ottenere il riconoscimento dell'indipendenza del Borgo da altre autorità feudali laiche ed ecclesiastiche e dai maggiori comuni vicini, ma in seguito cercò di esautorare i diritti signorili dell'abate.

3. *Origine e sviluppo del comune di Sansepolcro fino al 1269.* Accade di leggere in brevi sintesi storiche che a Sansepolcro nel 1301 fu proclamato il «libero comune»²⁸. In realtà, in quell'anno, il 19 maggio, l'abate Giovanni, il podestà Letto «de Girardinis» da Firenze ed il capitano Michele da San Gimignano si accordarono circa la cessione al comune del diritto livellario che l'abate esercitava sui terreni, sugli edifici ed in tutto il Borgo («usque ad portas novas Borgetti Sancti Laurentii et Borgetti Sancti Nicholay que porta erat ultra Monasterium Sanctae Marie de Strata») e di tutti gli altri diritti. Il comune, dal canto suo, ricambiò l'abate con quattordici appezzamenti di terra²⁹.

Agli inizi del XIV secolo il comune di Sansepolcro appare ben formato ed articolato con proprie magistrature (un podestà ed un capitano, ciascuno con un notaio) ed un proprio palazzo. Presupposto essenziale per la nascita del comune è l'abbazia. In generale gli abati «non ostacolarono quel raccogliersi di *liberi homines* in università, che dovevan costituire i primi nuclei del movimento comunale rurale. [...] L'ambiente e l'organizzazione monastica eran tali da favorire più che altrove lo sviluppo di questa comunità»³⁰.

Primo segno della volontà dei Burgensi di sottrarsi alla signoria abbaziale e di

costituirsì in organismo politico indipendente è la rivolta del 1137, quando i *capitanei* si ribellarono all'abate Tebaldo, distruggendo parte del muro di cinta del Borgo e del fossato. Tebaldo chiese aiuto a Guido e Uguccione del Monte Santa Maria, ripagandoli con una casa, un campo, una vigna nel Borgo e 40 lire. I marchesi non si limitarono a riparare i danni e a difendere i diritti abbaziali; ma vollero anche il giuramento di fedeltà dei Burgensi³¹. In seguito ai fatti del 1137 è possibile pensare almeno a forme protocomunali che tentano di esautorare l'abate dalla signoria sul Borgo, senza poter tuttavia precisare chi fossero i *capitanei* in questione³².

Non si può parlare di comune fino a quando non si trovano documentati i consoli, e la prima attestazione della magistratura consolare a Sansepolcro è del 2 settembre 1163, in un diploma con il quale Rainaldo di Dassel accoglie sotto la protezione imperiale il popolo del castello di Anghiari, ordinando ai consoli di Arezzo, Città di Castello e Sansepolcro di proteggere gli Anghiaresi³³.

Nello stesso anno i consoli sono ricordati nei diplomi di Rainaldo di Dassel³⁴ (7 settembre) e Federico Barbarossa³⁵ (6 novembre) indirizzati all'abate del Borgo. Dal diploma di Rainaldo emerge chiaramente come l'abbazia e il Borgo fossero territori imperiali: prima di tutto il legato si preoccupò di riaffermare la diretta sudditanza dell'abate e dei Burgensi all'imperatore - ritenendo nullo l'infeudamento a Guidone e Uguccione del Monte - e di ribadire la libertà dei Burgensi, tenuti ad obbedire soltanto all'imperatore, all'abate ed al nunzio imperiale. In questo documento, per la prima volta, l'abate è detto «abbas Burgi Sancti Sepulcri» e non semplicemente «abbas Sancti Sepulcri», segno della volontà di Rainaldo di riconoscere l'abate come signore feudale del Borgo.

Stabilita la signoria abbaziale, Rainaldo impose ai «capitanei qui sunt habitatores eiusdem Burgi» di rispettare i patti di sottomissione all'abate, ordinando loro di non riedificare né i castelli distrutti per volontà di questi né nuovi edifici «infra terminos in hanc conventionem denotatos» e riservando all'abate ed ai Burgensi la facoltà di accettare il trasferimento entro le mura di «capitanei» e «liberi homines». Infine, obbligò i consoli di Arezzo e Città di Castello e il popolo del comune di Anghiari a proteggere l'abate, l'abbazia ed i Burgensi da eventuali tentativi di conquista da parte di chiunque.

L'elencazione dei diritti abbaziali (*plateaticum, teloneum, placitum, districtum, bannum*, il diritto di approvare l'elezione dei consoli e la costruzione di chiese ed ospedali nel Borgo o nel distretto da parte di chierici e laici), da esercitare «ab imperio», e l'investitura dell'abbazia, del Borgo e dell'*honor*, fanno pensare

all'abate come ad un signore feudale. Nel diploma con il quale il Barbarossa confermò quanto stabilito da Rainaldo l'abate è più chiaramente definito signore del Borgo.

I poteri signorili dell'abate, tra i quali la facoltà di approvare l'elezione dei consoli (poi del podestà), non impedirono la formazione di magistrature comunali. La prima attestazione dei consoli a Sansepolcro, pur posteriore a quella di centri toscani (Pisa 1081-1085; Arezzo 1098; Pistoia 1105; Siena 1125; Firenze 1138; Prato 1144; Lucca 1155) ed umbri (Perugia 1139; Narni 1143; Orvieto 1157), è contemporanea alle principali *civitates* dell'Umbria settentrionale (Città di Castello e Gubbio 1163)³⁶. La presenza dal 1147 di consoli nella vicina, e più piccola, Anghiari (a sua volta dominio monastico) induce a ritenere l'origine della magistratura consolare a Sansepolcro anteriore di circa un ventennio al 1163³⁷.

In un primo tempo l'abbazia, in virtù delle immunità concesse da imperatori e papi, del mercato settimanale e della fiera annuale, rappresentò un forte punto di aggregazione, in grado di richiamare le popolazioni dei colli circostanti. Per sfuggire ai gravami fiscali imposti al territorio da feudatari ed imperatori, la piccola nobiltà e le plebi rurali si insediarono nei terreni dell'abbazia, godendo non solo delle immunità fiscali concesse all'abate e alla sua gente, ma anche dell'indipendenza dal vescovo di Città di Castello.

La nascita e lo sviluppo del comune di Sansepolcro non sembrano in ritardo rispetto agli altri piccoli comuni dell'area toso-umbra, elemento questo che porta ad affermare che l'abate favorì il costituirsi delle istituzioni comunali; se mai ne ritardò l'acquisizione di una piena autonomia (formalmente all'abate spettò il diritto di approvazione dei consoli fino al 1220). La presenza dell'abate costituì il principale presupposto per l'origine di un comune autonomo da Città di Castello, nel cui *comitatus* era sorto il Borgo.

L'evoluzione del comune fu caratterizzata da una netta opposizione comune-abate, dal momento che impossessarsi dei diritti abbaziali significava per il comune acquistare piena legittimazione politica e totale autonomia. I consoli sono documentati nuovamente nel privilegio del 6 maggio 1174, con il quale Cristiano di Magonza impone ai consoli di Arezzo, Città di Castello e Sansepolcro di difendere alcune proprietà camaldolesi³⁸.

Dalla prima rivolta del 1137 i rapporti tra comunità e abate restarono conflittuali, tanto che nel 1203 il comune, nel tentativo di sottrarsi alla signoria abbaziale, cercò un alleato nel vescovo di Città di Castello, Ranieri II (1178-1204 circa), il quale portava avanti una politica di riaffermazione della propria autorità

sull'intero territorio diocesano³⁹. All'interno del disegno politico di Ranieri rientrava il trasferimento della pieve extraurbana di Santa Maria in Boccognano entro le mura del Borgo, che il comune aveva intenzione di ingrandire. L'abate, per impedire la presenza di un clero obbediente al vescovo castellano entro la propria giurisdizione, cercò di ostacolare la realizzazione del progetto, ma i consoli non fecero altrettanto, vedendo nell'indebolimento del potere abbaziale la possibilità di acquisire maggiore autonomia. Il comune, che puntava ad esautorare l'abate dei suoi diritti feudali, seppe inserirsi nella controversia tra vescovo ed abate, favorendo il primo nel tentativo di indebolire il secondo.

Il 13 marzo 1203 i canonici di Città di Castello stipularono il patto circa l'erezione della nuova chiesa, «in novis augmentis Burgi Sancti Sepulcri ex occidentali parte», con i quattro consoli di Sansepolcro Riccomanno, Bifolco, Perfido e Airardo⁴⁰. Nell'atto si legge che il comune si impegnava a non esigere tributi dalla nuova chiesa per un periodo di ventiquattro anni e a far scrivere questa disposizione «in constituto Burgi» affinché potesse essere rispettata «ab omnibus venturis consulibus usque ad dictum terminum». I consoli, poi, si impegnarono a mantenere e difendere la chiesa «ad utilitatem canonice et dicte ecclesie bona fide sine fraude et bona communis Burgi Sancti Sepulcri». Per la costruzione della chiesa il comune diede alla canonica castellana, dalla quale la pieve dipendeva, ventiquattro tavole di terra e si impegnò a far fare la strada da oriente, settentrione e occidente e a non permettere la costruzione di chiese nei nuovi quartieri senza il consenso dell'arciprete della pieve, eccezion fatta per la già avviata chiesa di San Bartolomeo. I consoli si impegnarono anche a placare le proteste dei monaci del Santo Sepolcro.

L'abate contrastò il crescere dell'autonomia comunale appoggiandosi di nuovo all'imperatore, dal quale il 29 novembre 1220 ottenne la conferma dei diritti concessi ai suoi predecessori nel 1163 e nel 1174⁴¹.

Negli anni seguenti i rapporti tra abate e comune si deteriorarono a tal punto che tra 1225 e 1226 il popolo assalì il monastero e distrusse l'oratorio di San Leonardo ed il campanile dell'abbazia⁴². L'abate, che si opponeva alla costruzione di nuovi edifici sulla piazza dell'abbazia, si difese scommunicando il podestà ed il comune ed appellandosi alla Santa Sede, la quale delegò l'abate di San Pietro e l'arciprete di San Lorenzo in Perugia per difendere l'abate del Santo Sepolcro, Omodeo, contro le pretese del podestà Guido. Il 12 gennaio 1226 le parti stipularono un patto di concordia con il quale fu stabilito che il comune dovesse pagare all'abate cento lire perugine per il restauro del campanile e della cappella di San

Leonardo; che i terreni dei figli del fu Deotaiuti rimanessero liberi a formare una piazza o fossero venduti dal comune al giusto prezzo; che i monaci non potessero edificare fuori dei confini del monastero altri edifici; che il comune facesse distruggere tutte le camere che Acerbo di Lelfo possedeva nella piazza; che il podestà rinunciasse a quanto estorto con la forza; che l'abate assolvesse il podestà e il comune; che l'abbazia non fosse frodata nei suoi diritti e che non cedesse a nessuno quanto concesso dagli imperatori agli abati.

Il conflitto nacque da un interesse contingente, ma è chiara la natura politica che ne stava alla base: l'autorizzazione a costruire nuove case concessa dal comune andava contro l'autorità ed i diritti dell'abate.

Il lodo del 1226 non pose termine al conflitto tra l'abbazia, forte dei privilegi imperiali, ed il comune, che cercava di sottrarsi alla signoria monastica. Il podestà, i «consiliarii» e gli «officiales» del Borgo si opposero alla concessione del tribunale ecclesiastico fatta all'abate da Gregorio IX⁴³ e saccheggiarono il monastero, costringendo l'abate a rinunciare ai propri diritti ed a rimettersi al foro secolare. L'abate scomunicò gli aggressori, ma il podestà e gli «officialii», «spiritu rebellionis arrepti», distrussero un muro della chiesa e costruirono una casa «ad opus communis» nel cimitero del monastero. L'abate si rivolse direttamente al papa e il 13 gennaio 1230 Gregorio IX incaricò il vescovo di Arezzo di difendere i diritti abbaziali di conferma delle elezioni dei consoli e del podestà e del foro ecclesiastico⁴⁴. Dal documento emerge una struttura comunale piuttosto articolata, dal momento che accanto al podestà vengono elencati «consiliarii, statutarii et officiales». Ma il fatto che il papa si sia preoccupato di confermare all'abate il diritto di approvazione della nomina sia dei consoli che del podestà fa pensare che ancora a questa data il comune di Sansepolcro non fosse uscito dalla fase consolare-podestarile.

Un ulteriore tentativo di eludere la signoria abbaziale si verificò nel 1251⁴⁵, quando fu eletto il podestà senza l'approvazione dell'abate, Omodeo, il quale fece nuovamente ricorso al papa⁴⁶, che incaricò il vescovo di Perugia di riportare la pace al Borgo. La diplomazia del vescovo perugino non fu però sufficiente a comporre la lite e l'anno seguente il podestà tentò di privare l'abate della giurisdizione sul Borgo e sull'ospedale⁴⁷. Il 9 novembre 1252 il pontefice Innocenzo IV, volendo garantire i diritti abbaziali, incaricò il proposto della canonica castellana di impedire che fosse eletto il podestà senza l'espresso consenso dell'abate ed intimò al podestà precedentemente eletto di dimettersi entro un mese⁴⁸.

Dopo quello di Guido non sono documentati altri nomi di podestà di

Sansepolcro fino al 1248, quando il cavaliere «Parisius» fu scelto dal figlio dell'imperatore Federico II quale aiutante nei preparativi per reclutare un esercito ghibellino⁴⁹. Quattro anni dopo era podestà Rolandino di Girardo di Marescotto «de Carbonensibus», che nell'aprile 1252 acquistò da Caccianeve del fu Rodano, procuratore del monastero del Santo Sepolcro, un terreno di 82 tavole e 6 piedi sopra il Borgo, presso il Rio, a 90 lire e 4 soldi⁵⁰. Sei anni dopo è documentato, per la prima volta, il capitano del popolo.

Il 26 giugno 1258 nell'abbazia, convocato il consiglio generale del comune, per volontà di Guido «de Tenebragus», capitano del popolo del Borgo, dei Ventiquattro e di «Tarlatus de Petramala», podestà, fu eletto procuratore, sindaco, attore e difensore della comunità «Orlandinus Detesalvi»⁵¹.

Il comune si ribellò ancora una volta all'abate Paolo nel 1266, quando si giunse ad usare la violenza dentro il monastero. In seguito a ciò, il 17 ottobre, il vescovo castellano Niccolò celebrò una cerimonia di riparazione nell'abbazia, riconsacrando l'edificio con acqua benedetta e cenere⁵².

Accanto ai consoli, al podestà ed al capitano del popolo a Sansepolcro sono presenti anche magistrature consiliari, la più nota delle quali è il consiglio dei Signori Ventiquattro, documentato a partire dal 1258⁵³. Per tutto il XIII secolo il consiglio è documentato nel 1258, nel 1269⁵⁴, nel 1271⁵⁵, nel 1275⁵⁶ e nel 1282⁵⁷. Fino ad oggi è stato ritenuto che il consiglio dei Ventiquattro fosse composto da esponenti delle principali famiglie cittadine⁵⁸. Considerato che alla fine del XIII secolo i Ventiquattro erano eletti «XII ex parte ponentis et XII ex parte levantis»⁵⁹, sembra ragionevole pensare che il consiglio fosse strutturato più sulla base dei quartieri cittadini, e formato da sei rappresentanti per quartiere, che sulla nobiltà dei consiglieri (ma l'una cosa non esclude l'altra). A Pisa, ad esempio, già nel 1164 i consoli agivano in collaborazione con i due consigli, dei Senatori e dei Ventiquattro, scelti in numero di sei per ogni quartiere. Un consiglio dei Ventiquattro è documentato anche a Città di Castello⁶⁰ e ad Arezzo⁶¹. Nei comuni più piccoli il numero dei componenti i consigli variava tra quaranta, ventiquattro, sedici, dodici o otto⁶². In tal caso, l'origine del consiglio dei Signori Ventiquattro sarebbe da far risalire alla prima metà del XIII secolo, quando ebbero termine gli ampliamenti della cinta muraria che diedero a Sansepolcro l'attuale divisione in quartieri: Santo Sepolcro (oggi San Niccolò), San Giovanni Battista (oggi Sant'Antonio), San Bartolomeo e San Pietro (oggi Santa Caterina)⁶³.

Considerata poi la contemporaneità della documentazione relativa al capitano

del popolo e al consiglio dei Signori Ventiquattro, si potrebbe pensare anche al consiglio come ad un organo di controllo, espressione del governo di popolo, affiancato al podestà e al capitano, forestieri. Questa ipotesi nasce anche dal fatto che nel 1269 e nel 1282 i componenti il consiglio sono detti «XXIII rectores populi Burgi» e che nel frammento di statuto comunale della fine del XIII secolo è scritto che gli eletti dovevano essere scelti «de paratis populi»⁶⁴. Non è però possibile stabilire se il termine *parata* sia da intendere con il significato di 'arte', 'corporazione', come in area lombarda⁶⁵, elemento che farebbe pensare ad un consiglio dei Ventiquattro come espressione politica delle corporazioni cittadine⁶⁶ e ad un governo di popolo. Anche in questo caso la divisione del Borgo in due *partes* resterebbe alla base del criterio di formazione numerica del consiglio.

Oltre a quello dei Ventiquattro era presente a Sansepolcro almeno un altro consiglio, detto Generale, documentato nel 1258⁶⁷. Il consiglio, convocato, «ad sonum campane et tube», dai Ventiquattro, dal podestà e dal capitano del popolo, è documentato ancora nel 1269⁶⁸ e nel 1275⁶⁹. Nel 1275 sono citati anche i «centumquingaginta adiutores de populo»⁷⁰. Tra 1258 e 1269 dovette essere costruito il primo palazzo del comune, o per lo meno il primo palazzo per le adunanze del consiglio Generale, convocato nel 1258 «in ecclesia abbatis» e nel 1269 «in palatio communis» (alla fine del XIII secolo è detto palazzo «communis vel populi»⁷¹).

4. *Comitatus e districtus*. Nata e sviluppatasi all'estremo limite settentrionale del contado di Città di Castello⁷², Sansepolcro per tutto il medioevo non avrà un proprio *comitatus*⁷³. Le fonti parlano però di un *districtus* almeno dal 1163, quando esso è citato con quelli di Città di Castello e Arezzo prima⁷⁴ e singolarmente poi⁷⁵.

Sansepolcro si sviluppò all'interno del *comitatus* di una *civitas* di più antica origine come altri centri minori dell'Italia centro-settentrionale: ad esempio Empoli, San Miniato, Castelfiorentino, Poggibonsi, Certaldo, Prato e San Gimignano, che si svilupparono all'interno del *comitatus* fiorentino⁷⁶. Si tratta di centri non propriamente urbani, ma con una popolazione più numerosa di quella dei *castra* della campagna, «una struttura economica più robusta, e soprattutto una maggior consistenza politica»⁷⁷. Proprio in questa «maggiore consistenza politica» e nella autonomia derivata dai privilegi di esenzione concessi all'abbazia individuierei la possibilità che ebbe Sansepolcro di crearsi un proprio *districtus*

all'interno del vastissimo *comitatus* castellano, anche se non arriverà ad essere capoluogo di un *comitatus*.

La politica di conquista del comune burgense fu fortemente condizionata dai comuni di Città di Castello e Arezzo, a scapito dei quali Sansepolcro, centro di fondazione recente, tentava di acquistare un proprio territorio. Il primo tentativo documentato del comune di Città di Castello di recuperare Sansepolcro è del 21 luglio 1230, quando nell'accordo tra il comune castellano e quello di Perugia quest'ultimo si impegnò a difendere i confini della diocesi di Città di Castello - che il comune mirava a far coincidere con il *comitatus* - e a recuperare i territori che la città non controllava più politicamente, specialmente Sansepolcro e le terre della diocesi possedute dal comune di Arezzo⁷⁸. Dello stesso anno è il trattato tra Città di Castello e i conti di Montefeltro, attraverso il quale questi ultimi si impegnarono a «tenere Burgenses et Aretinos per suos inimicos, donec civitati Castelli placuerit»⁷⁹.

È da pensare che il comune di Sansepolcro a questa data stesse già portando avanti una politica tendente a renderlo autonomo rispetto a quello di Città di Castello. Per questo cercò alleanze con il comune di Arezzo, che mirava ad estendere il proprio territorio fino all'Alpe della Luna e la Massa Trabaria⁸⁰.

La politica di ampliamento del *districtus* portò il comune di Sansepolcro a scontrarsi con i più piccoli comuni vicini. Verso sud-ovest i tentativi di espansione furono fermati dal comune di Anghiari, che nel 1250 respinse gli assalti dei Burgensi⁸¹. Verso nord il castrum di Pieve Santo Stefano fu ripetutamente saccheggiato, ma mai conquistato, nel 1257 (con l'aiuto dei Perugini) e nel 1263⁸². L'unico territorio ove nessun comune poteva contrastare l'espansione di Sansepolcro fu il massiccio dell'Alpe della Luna, e proprio nella direzione di nord-est si sviluppò il *districtus* di Sansepolcro, ricalcando nella massima parte i confini della pieve di Santa Maria⁸³.

5. *Il trattato con Arezzo del 1269*. L'ultimo tentativo del comune di Sansepolcro di conquistare il castrum di Pieve Santo Stefano fu nel 1269. I Burgensi saccheggiarono il castello, distrussero la chiesa ed il ponte e il castello di Monte Verde⁸⁴. In seguito alla definitiva sottomissione del 1264, il castrum di Pieve Santo Stefano faceva parte del contado di Arezzo, e gli Aretini intervennero in difesa dei Pievesigiani. Il 29 settembre Arezzo e Sansepolcro elessero i propri sindaci per trattare la pace ed il 30 settembre, ad Arezzo, le due delegazioni rag-

giunsero un accordo che, pur non presentando le caratteristiche formali di un atto di sottomissione, di fatto portò Sansepolcro a gravitare nell'orbita aretina⁸⁵.

In primo luogo fu stabilito che il comune di Sansepolcro e tutti gli uomini del Borgo e del suo distretto, in segno di onore, inviassero annualmente ad Arezzo, il giorno della vigilia della festa di san Donato, un palio di seta rossa, da presentare al podestà e da posare sull'altare della cattedrale. I Burgensi, poi, si impegnarono a pagare al comune di Arezzo le spese di ricostruzione del *castrum*, del ponte e di tutti gli edifici distrutti, a ricostruire la chiesa, a cedere al comune aretino tutti i diritti sul castello e a fornire cavalieri e fanti ad Arezzo ed ai suoi alleati in caso di guerra. Il comune di Sansepolcro fu obbligato ad inviare ambasciatori al parlamento aretino e a riconoscere come propri nemici i nemici degli Aretini. Infine, i due comuni si accordarono sulla nomina di un giudice chiamato a decidere circa i diritti della canonica aretina sul castello di Mansciano e sulla restituzione di quanto sottratto dai Burgensi. Con il trattato fu riconosciuta ai Pievigiani la possibilità di tornare ad abitare nel ricostruito *castrum* e Aretini e Burgensi furono autorizzati a viaggiare liberamente nei distretti dei due comuni senza pagare dazi. In più il comune di Arezzo si impegnò a difendere quello di Sansepolcro e a riservare ai Burgensi lo stesso trattamento giuridico degli Aretini.

Ci si potrebbe domandare se il trattato tra Sansepolcro ed Arezzo possa essere considerato una vera e propria sottomissione del primo comune al secondo. Il formulario usato nel documento porta ad affermare che non si trattò di una sottomissione vera e propria, ma piuttosto di un accordo più o meno vantaggioso per entrambi. I termini contenuti all'inizio del trattato sono in parte gli stessi di quelli usati nella pace tra Arezzo e Firenze del 1256, cioè in un accordo *inter pares*: «pacta, conventiones, societas et unio»⁸⁶. Pertanto, non sembra corretto considerare nella forma il trattato del 1269 come un vero e proprio atto di sottomissione perché a) il sindaco di Sansepolcro non fu eletto per presentare ad Arezzo l'atto di sottomissione, ma per trattare le condizioni di pace; b) nel testo del documento non è fatta mai esplicita menzione di sottomissioni; c) al comune di Sansepolcro è riconosciuto un proprio *districtus*, quindi un proprio territorio autonomo rispetto a quello aretino.

Il comune di Arezzo già da circa un quindicennio mirava all'ampliamento del proprio territorio, ottenendo nel 1255 alcuni castelli in Valdarno dai conti Guidi e varie proprietà in Pieve Santo Stefano, i castelli di Capraia e Pontemaio, acquisiti dal vescovo, nel 1256, la sottomissione di Verghereto e della Massa Trabaria tra 1257 e 1258, quella di Cortona, con l'intervento del vescovo, nel 1258, quella di

Monterchi e Lippiano nel 1266 e quella di Marzano nel 1269⁸⁷. All'interno di questa politica si colloca la pace con Sansepolcro, che, se nella forma rispettò l'autonomia del comune valtiberino, nella sostanza lo portò ancora di più a gravitare nell'orbita politica aretina. Il 1269 segna, dunque, la fine delle aspirazioni del comune di Sansepolcro, che fino a quel momento aveva mirato a ritagliarsi un proprio territorio (tra l'Alpe della Luna, la Massa Trabaria, l'Alpe di Catenaia e il Tevere) ed una propria autonomia da Città di Castello e da Arezzo.

6. *Sansepolcro, comune semiurbano*. Resta ancora una domanda da soddisfare, se cioè il comune di Sansepolcro possa essere considerato di tipo urbano o rurale. Dei caratteri stabiliti dal Pini⁸⁸ per definire una città (mura, sede vescovile, economia basata sull'artigianato e sul commercio), Sansepolcro manca soltanto della sede vescovile, elemento non secondario, se per tutto il medioevo soltanto i centri cui faceva capo una diocesi furono considerati *civitates*⁸⁹. Se il comune di Sansepolcro non può essere definito comune urbano vero e proprio, non può neppure rivestire i panni, troppo stretti e riduttivi, del comune rurale, mancando ogni e qualsiasi forma pattizia con un *dominus loci*⁹⁰. Anche le fasi dell'evoluzione delle strutture politiche comunali confermano un profilo cittadino: a) fase abbaziale-consolare; b) fase consolare; c) fase consolare-podestarile; d) fase podestarile-capitaneale.

Alcuni elementi accomunano la struttura sociale di Sansepolcro più a quella di una *civitas* che a quella di *burgus* rurale: ad esempio, la rapidità con la quale vi si insediarono gli Ordini Mendicanti (i Servi di Maria dal 1255, i Minori dal 1258, gli Eremiti di Sant'Agostino dal 1268, ma sono tutte date approssimative)⁹¹; la presenza di confraternite laicali dedite a pratiche religiose e di carità⁹²; il palazzo comunale, documentato almeno dal 1269, segno evidente che anche la struttura topografica dell'abitato presentava connotazioni urbane.

Quello di Sansepolcro è dunque il caso di un comune che può essere definito *semiurbano*, sia perché le dimensioni e le caratteristiche demografiche⁹³ ed economiche del Borgo erano quelle di una piccola città, sia perché la presenza dell'abate, con potestà ordinaria sul Borgo e sui terreni dell'abbazia, sostituì la figura del vescovo, e - come detto - significò il principale presupposto per l'origine di un comune autonomo da Città di Castello, nel *comitatus* del quale il *Burgus Sancti Sepulcri* era sorto.

Nel corso del XIII secolo il giovane Borgo riuscì ad acquistare vitalità socia-

le ed economica ed autonomia politica tali da potersi configurare come polo di scissione all'interno del *comitatus* castellano⁹⁴. Sorto in una zona geograficamente umbra, all'interno di una diocesi umbra, per la sua naturale posizione geografica all'estremo nord dell'area castellana e, soprattutto, per motivi di opportunità politica il comune di Sansepolcro gravitò sempre in Toscana.

Tra XI e XIII secolo la geografia politica della regione, che ruotava attorno alle quattro città maggiori (Firenze, Pisa, Siena e Lucca) vide scomparire alcune città di antica tradizione, come Luni, Populonia, Vetulonia e Roselle, ed emergere centri di nuova formazione, che attorno alla metà del Duecento arrivarono a conseguire ambizioni e ruolo di centri urbani, ponendosi come polo di aggregazione territoriale e di scissione dei territori di origine che facevano capo alle città sedi vescovili⁹⁵.

Nella Toscana del XIII secolo Sansepolcro si inserì nella fitta rete dei centri medi e minori (tra i quali Prato, San Gimignano, Colle, Pescia, San Miniato, Empoli, Castelfiorentino, Certaldo, Poggibonsi, Montevarchi, Montepulciano, Piombino, Cortona⁹⁶ e, sebbene *civitates*, Arezzo, Massa Marittima, Pistoia, Volterra), con un numero di abitanti oscillanti tra i 3/5000 ed i 15.000⁹⁷, che «se a ragione apparivano centri di secondo piano nella «urbanizzatissima» Toscana, sarebbero stati città di tutto rispetto nella Germania o nell'Inghilterra», ma anche nelle Marche o nell'Umbria, tra XIII e XIV secolo⁹⁸.

Non soltanto in Toscana, ma anche nell'Italia centro-settentrionale, sono numerosi gli esempi di questi centri «non urbani», «i quali non possono essere definiti *tout court* come *civitates*, ma che risultano mal riconducibili a concetti e definizioni quali *castrum*, *oppidum*, *terra* o *burgus* (ovvero ai loro equivalenti volgari): concetti e definizioni che si riferiscono evidentemente, nell'uso comune, a luoghi di minore rilievo e importanza»⁹⁹.

Note

1 M. Luzzati, *Firenze e la Toscana nel medioevo. Seicento anni per la costruzione di uno stato*, Torino 1986, p. 44.

2 A. Canestrelli, *L'Abbazia di Sant'Antimo. Monografia storico-artistica con documenti e illustrazioni*, I-II, Siena 1910-1912.

3 P. Cammarosano, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica*, Castelfiorentino 1993, pp. 46-55.

4 M. Ascheri e W. Kurze (a cura), *L'Amiata nel Medioevo, Atti del Convegno*, Abbazia

San Salvatore 1986, Roma 1989.

5 I. Moretti, *Il borgo medievale di Abbazia San Salvatore*, in W. Kurze e C. Prezzolini (a cura), *L'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata. Documenti storici, architettura, proprietà*, Firenze 1988, p. 122. Italo Moretti ha definito il «castrum Abbatiae Sancti Salvatoris» come «il più cospicuo insediamento della Toscana che abbia avuto matrice monastica» (I. Moretti, *Considerazioni sulla formazione del borgo medievale di Abbazia San Salvatore*, in *L'Amiata nel Medioevo*, cit., p. 363). Questa definizione sembra da accettarsi, intendendo i confini della Toscana del XIII secolo, ma considerando l'attuale Toscana il maggiore esempio di insediamento di questo tipo è quello di Sansepolcro.

6 Archivio Storico Comunale di Sansepolcro (d'ora innanzi ASCS), serie XVIII, *Registri del dare e avere*, I, cc. 3r-5v.

7 F. Bercordati, *Cronaca di Borgo San Sepolcro*, ms. del XV sec., Biblioteca Comunale di Sansepolcro (d'ora innanzi BCS), *Manoscritti e pergamene*, J 103; A. Goracci, *Breve storia dell'origine e fondazione della città del Borgo di San Sepolcro*, Firenze 1847 (ms. 1636); G. Cinelli Calvoli, *Cronica del Borgo San Sepolcro*, ms. del 1680, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Magliab. XXV*, 202; A. Lancisi, *Storia di Borgo San Sepolcro*, ms. del XVII secolo, Biblioteca Convento della Santissima Annunziata di Firenze, senza segnatura; P. Farulli, *Annali e memorie dell'antica e nobile città di San Sepolcro*, Foligno 1713, rist. anast. Bologna 1980; G. B. Mittarelli e A. Costadoni, *Annales Camaldulenses ordinis sancti Benedicti*, I, Venezia 1755; F. G. Pignani, *Compendio storico di memorie fedelmente raccolte intorno alla origine, fondazione e proseguimento della città di San Sepolcro*, ms. del 1758, BCS, *Manoscritti e pergamene*, J 106; G. Muzi, *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, IV, Città di Castello 1843, rist. anast. Città di Castello 1988; N. Marcacci, *Storia di Borgo San Sepolcro*, I, in «La Valle Tiberina», I/45 (1866), pp. 290-298; L. Coleschi, *Storia della città di Sansepolcro*, Città di Castello 1886, rist. anast. Bologna 1986; I. Ricci, *Borgo Sansepolcro*, Sansepolcro 1932; Id., *L'Abbazia camaldolese e la Cattedrale di San Sepolcro*, Sansepolcro 1942; Id., *Storia di (Borgo) Sansepolcro*, Sansepolcro 1956; M. Betti e G. Tricca, *Il Palio della Balestra. Storia di un gioco e di una città*, Firenze 1985; E. Agnoletti, *Le memorie di Sansepolcro*, Sansepolcro 1986; A. Tafi, *Immagine di Borgo San Sepolcro*, Cortona 1994.

8 L. Iacobilli, *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria*, I, Foligno 1647, rist. anast. Bologna 1971; E. Gamurrini, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, II, Firenze 1671, rist. anast. Bologna 1972; P. Farulli, *Annali e memorie dell'antica e nobile città di San Sepolcro*, cit. e F. G. Pignani, *Compendio storico di memorie della città di San Sepolcro*, cit.

9 I. Ricci, *La R. Accademia della Valle Tiberina Toscana*, Sansepolcro 1937, p. 23.

10 «Fr(atri) stefano mucciachello a biturgia ordinis servorum b(eatae) v(irginis) m(ariae) a martino v cardinali creato» (E. Agnoletti, *Personaggi di Sansepolcro*, Sansepolcro 1986, pp. 137-138).

11 Il termine Borgo viene qui usato per indicare in senso topografico l'abitato sorto attorno all'abbazia ed il termine Sansepolcro riferito al comune (ancora oggi la gente di Sansepolcro indica il centro storico come «il Borgo»).

12 I. Ricci, *Borgo Sansepolcro*, cit., pp. 9-10 e Id., *L'Abbazia camaldolese e la Cattedrale di San Sepolcro*, cit., p. VI.

13 V. Benini, *Le origini di Sansepolcro. Una analisi*, Sansepolcro 1978; E. Cerrini, *Borgo*

San Sepolcro la città che cerca la verità sul suo passato, in *Ai figli, agli amici, alla città*, Città di Castello 1987, pp. non numerate; Id., *Il «tuorlo» di Borgo Sansepolcro*, in *Il tuorlo di Borgo Sansepolcro. Catalogo della Mostra* (Sansepolcro 1991), Sansepolcro 1991, pp. non numerate; G. Cecconi, *Indagini su una genesi urbana (Borgo Sansepolcro)*, Selci-Lama 1992 e Id., *La «Gens Voconia» in Valtiberina e a Borgo Sansepolcro*, Selci-Lama 1994.

14 F. Cardini, *Gerusalemme, la Terrasanta e l'Europa*, Firenze 1987, pp. 18-19.

15 L'ospedale è documentato soltanto a partire dal 1270 (E. Agnoletti, *Viaggio per le valli altotiberine toscane*, Città di Castello 1980, pp. 356-358). Sulla viabilità romana e medioevale in Valtiberina si veda A. Tagliaferri, *Romani e non Romani nell'alta Valtiberina*, Udine 1991 (con relativa bibliografia).

16 Lungo il percorso sono presenti i significativi toponimi Cà Ospedale, Cà del Papa, Ponte del Papa e Ospedaletto.

17 Per l'identificazione dell'oratorio di San Leonardo si veda A. Tafi, *Immagine di Borgo San Sepolcro*, cit., pp. 190-193.

18 E. Agnoletti, *Le memorie di Sansepolcro*, cit., p. 9.

19 *Monumenta Germaniae Historica* (d'ora innanzi MGH), *Diplomata*, III, doc. 369.

20 Su questo personaggio si veda J. P. Delumeau, *Equilibri di potere ad Arezzo dal periodo tardo carolingio al primo periodo comunale*, in *Arezzo e il suo territorio nell'Alto Medioevo*, *Atti del Convegno*, Arezzo 1983, Cortona 1985, pp. 92-93.

21 MGH, *Diplomata*, III, doc. 369. Roderico, del quale non sono documentati né il patronimico né i rapporti familiari, fu abate dell'abbazia dei santi Quattro Evangelisti e del San Sepolcro in *Noceati* almeno fino al 1027.

22 P. Grossi, *Le abbazie benedettine nell'alto medioevo italiano. Struttura giuridica, amministrazione e giurisdizione*, Firenze 1957, p. 72.

23 MGH, *Diplomata*, III, docc. 276, 369, 469, 470.

24 G. B. Mittarelli e A. Costadoni, *Annales Camaldulenses ordinis sancti Benedicti*, I, cit., coll. 213-215.

25 MGH, *Diplomata*, IV, docc. 97, 257.

26 F. Schneider, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale*, a cura di F. Barbolani di Montauto, Firenze 1975, p. 334.

27 G. Cherubini, *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze 1991, p. 21.

28 Per tutti si veda P. Cerami, T. Rossi e B. Scharf, *Itinerari altotiberini*, Città di Castello 1994, p. 14.

29 G. Degli Azzi, *Inventario degli archivi di Sansepolcro*, in *Gli archivi della storia d'Italia*, s. II, IV, Rocca San Casciano 1915, pp. 99-102.

30 P. Grossi, *Le abbazie benedettine nell'alto medioevo italiano*, cit., p. 73. A questo «fattore strutturale» il Grossi aggiunge la mitezza del governo abbaziale, l'aumento della popolazione attirata attorno all'abbazia dalle immunità della comunità monastica, le fiere ed i mercati che si tenevano attorno al monastero e le lotte tra feudatari e vescovi, o abati, che favorivano l'alleanza tra «elemento popolare» e «governo ecclesiastico» (*ibidem*).

31 L. Coleschi, *Storia della città di Sansepolcro*, cit., p. 32 e E. Agnoletti, *Sansepolcro nel periodo degli abati (1012-1521)*, Città di Castello 1976, p. 34.

32 Il Bosl individuava nella società urbana dell'XI secolo tre classi: *capitanei*, *valvassores* e *mercatores* (K. Bosl, *Il risveglio dell'Europa: l'Italia dei comuni*, Bologna 1985, p. 93). *Capitanei*, dunque, come *maiores milites*, *maiores vassalli*, ma è difficile esprimere con esattezza il significato del termine (*ivi*, p. 51.).

33 U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, III, Firenze 1937, appendice, doc. 6.

34 G. B. Mittarelli e A. Costadoni, *Annales Camaldulenses ordinis sancti Benedicti*, IV, cit., coll. 6-9.

35 MGH, *Diplomata*, III, doc. 409.

36 M. Luzzati, *Firenze e la Toscana nel medioevo*, cit., pp. 3-45 e G. Casagrande, *Realtà storica e movimenti religiosi in Umbria nel sec. XIII e nella prima metà del XIV*, in *Sante e Beate ombre tra il XIII e il XIV secolo*, *Catalogo della Mostra* (Foligno 1986), Foligno 1986, pp. 17-31.

37 M. Modigliani, *Studi e documenti ad illustrazione degli statuti del comune di Anghiari del XIII secolo*, in «Archivio Storico Italiano», s. IV, VI, 1880, p. 234.

38 G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184. Storia e documentazione*, Cesena 1994, doc. III.10.

39 G. Muzi, *Memorie ecclesiastiche di Città di Castello*, II, Città di Castello 1842, rist. anast. Città di Castello 1988, pp. 89-92.

40 Archivio Vescovile di Sansepolcro (d'ora innanzi AVS), *Pergamene*, 2-A, 7.

41 U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, II, Firenze 1920, doc. 492.

42 AVS, *Pergamene*, 1, 5.

43 L. Coleschi, *Storia della città di Sansepolcro*, cit., p. 139.

44 AVS, *Pergamene*, 2-A, 13 e 14. Gregorio IX riconoscerà nuovamente all'abate il diritto di *corrigere* i monaci ed i chierici delle chiese pertinenti al monastero il 24 novembre 1234 (AVS, *Pergamene*, 2-A, 18).

45 L. Coleschi, *Storia della città di Sansepolcro*, cit., p. 35 e E. Agnoletti, *Sansepolcro nel periodo degli abati*, cit., p. 62.

46 AVS, *Pergamene*, 2-A, 25.

47 E. Agnoletti, *Sansepolcro nel periodo degli abati*, cit., p. 62.

48 AVS, *Pergamene*, 2-A, 28.

49 R. Davidson, *Storia di Firenze*, III, Firenze 1956, p. 459.

50 Archivio di Stato di Firenze (d'ora innanzi ASF), *Diplomatico*, Sansepolcro. Chiesa di San Francesco, 1.

51 ASF, *Diplomatico*, Sansepolcro. Comune, 2. Il documento è rogato dal notaio Giovanni «Guineldi», cancelliere del comune (la sottoscrizione fa pensare ad una struttura comunale organizzata con una cancelleria).

52 E. Agnoletti, *Sansepolcro nel periodo degli abati*, cit., p. 67.

53 ASF, *Diplomatico*, Sansepolcro. Comune, 2. Nel citato lodo del 1226 sono ricordati non meglio precisati «consiliares», e nella citata lettera di Gregorio IX del 1230 sono citati i «consiliari», ma non è possibile stabilire si tratti del Ventiquattro. Secondo il Tafi il consiglio dei

Ventiquattro avrebbe avuto origine non prima della fine del XII secolo (A. Tafi, *Immagine di Borgo San Sepolcro*, cit., p. 53).

54 ASF, *Capitoli*, 24, c. 176r.

55 ASF, *Diplomatico*, Sansepolcro. Comune, 4.

56 ASCS, *Miscellanea*, I, 1, c. 4v.

57 ASF, *Diplomatico*, Sansepolcro. Comune, 7.

58 Per tutti il rinvio è a E. Agnoletti, *Le memorie di Sansepolcro*, cit., p. 8. Secondo il Torrioli si tratterebbe delle ventiquattro famiglie che avrebbero fondato il Borgo dopo il 937 (A. Torrioli, *Geografia storica dell'Alta Valle del Tevere*, Città di Castello 1958, p. 37).

59 ASCS, *Miscellanea*, I, 1, c. 3r.

60 I primi consigli documentati a Città di Castello sono quelli dei Dodici e dei Quaranta (1221). Attorno al 1266 fu creato il consiglio dei Sedici, poi consiglio dei Ventiquattro (Muzi, *Memorie civili di Città di Castello*, I, Città di Castello 1845, rist. anast. Città di Castello 1988, pp. 41-42 e G. Casagrande, *Chiese e conventi degli Ordini Mendicanti in Umbria nei secoli XIII-XIV. Gli archivi ecclesiastici di Città di Castello*, Perugia 1989, p. XL).

61 U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, cit., II, doc. 640.

62 D. Waley, *Le città-repubblica dell'Italia medioevale*, Milano 1969, pp. 63-64 e M. Bellomo, *Società e istituzioni in Italia dal Medioevo agli inizi dell'età moderna*, Catania, 1987, p. 229.

63 D. Cinti, *Le mura medicee di Sansepolcro. La storia e il recupero di un sistema difensivo*, Firenze 1992, p. 18, e V. Donti e M. Luongo, *Il «Novello Borgo» e gli ampliamenti di Sansepolcro dalle origini al Trecento*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 58, 1995, pp. 71-84.

64 ASCS, *Miscellanea*, I, 1, c. 3r.

65 A. I. Pini, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna 1989, pp. 266-272.

66 Nessuna ipotesi in tal senso è avanzata da Amintore Fanfani nel suo saggio *Le arti di Sansepolcro dal XIV al XVI secolo*, in A. Fanfani, *Saggi di storia economica*, Milano 1936, pp. 85-107.

67 ASF, *Diplomatico*, Sansepolcro. Comune, 2.

68 ASF, *Capitoli*, 24, cc. 176v-177r.

69 ASCS, *Miscellanea*, I, 1.

70 *Ibidem*, c. 4v.

71 *Ibidem*, c. 1v. La terminologia usata nelle fonti fa pensare ad un governo di popolo almeno nel terzo quarto del XIII secolo.

72 Le fonti sono concordi nel comprendere *Noceati*, località ove poi sorgerà Sansepolcro, all'interno del *comitatus* castellano. Ancora nel 1220, nel citato privilegio di Federico II, è scritto «in comitatu Castellani».

73 L'unico caso in cui è fatto un indiretto riferimento ad un *comitatus* burgense è nel privilegio di Cristiano di Magonza del 1174 («Proinde mandamus Aretiis, Castellanis ed de Burgo moderni et futuris consulibus, ut predictum patrimonium Quintevallis et patrimonium Bernardini de Sedonia, Monteionem quoque et omnes iamdudum heremi possessiones, que in

eorum comitatibus sunt, sine fraude manuteneri, et ab omni homine defendere studeant» (U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, cit., II, doc. 380).

74 U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, cit., III, appendice, doc. 6.

75 G. B. Mittarelli e A. Costadoni, *Annales Camaldulenses ordinis sancti Benedicti*, cit., IV, coll. 6-9.

76 G. Chittolini, «Quasi città». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in «Società e storia», 47, 1990, pp. 3-26.

77 *Ivi*, p. 10.

78 A. Bartoli Langeli, *Codice diplomatico del comune di Perugia*, I, Perugia 1983, doc. 101.

79 T. Codignola, *Ricerche storico-giuridiche sulla Massa Trabaria nel XIII secolo*, in «Archivio Storico Italiano», XCVIII/1, 1940, p. 31.

80 *Ivi*, pp. 32, nota 308, e 60. Dopo il 1230 Burgensi ed Aretini sono ricordati come nemici dei Castellani ancora nel 1256 (*ivi*, p. 25). Il comune di Sansepolcro e quello aretino compaiono come alleati, assieme a Firenze, nel 1257 (*ivi*). Un trattato tra i comuni di Sansepolcro ed Arezzo è esplicitamente citato nei capitoli della pace tra Arezzo e Firenze del 1258 (U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, cit., II, doc. 611).

81 E. Agnoletti, *Le memorie di Sansepolcro*, cit., p. 30. Circa un secolo prima, nel 1153, i due comuni erano stati alleati (cfr M. Modigliani, *Studi e documenti ad illustrazione degli statuti del comune di Anghiari del XIII secolo*, cit., p. 234).

82 E. Agnoletti, *Le memorie di Sansepolcro*, cit., pp. 31-32. Pieve Santo Stefano si sottomise ad Arezzo fra 1255 e 1264 (si vedano i documenti pubblicati in U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, cit., II, docc. 586, 587, 589 e 625).

83 P. Sella (a cura), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Umbria*, Città del Vaticano 1952, pp. 5-7. A differenza delle *civitates*, il comune di Sansepolcro non poteva rivendicare il territorio della diocesi, ma cercò di far coincidere il proprio *districtus* con il plebanato della pieve di Santa Maria in Boccagnano, diventata pieve «urbana» nel 1203.

84 E. Agnoletti, *Le memorie di Sansepolcro*, cit., p. 33.

85 Il trattato è pubblicato in U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, cit., II, doc. 640.

86 U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, cit., II, doc. 595. Nell'accordo tra Sansepolcro ed Arezzo si legge: «Hec sunt pacta et amicitie federa copulata, concordie, transactiones, promissiones et obligationes inite et contracte et celebrate inter Comune Aretii [...] et Comune Burgi sancti Sepulchri [...]» (*ivi*, doc. 640).

87 *Ivi*, p. XV.

88 A. I. Pini, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, cit., pp. 15-17.

89 G. Cassandro, *Comune (cenni storici)*, in *Novissimo Digesto Italiano*, III, Torino 1959, pp. 813-825; O. Capitani, *Città e comuni*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, IV, Torino 1988, pp. 14-21 e G. Chittolini, «Quasi città», cit., pp. 3-14.

90 A. I. Pini, *Città comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, cit., pp. 71-72 e M. Ascheri, *Istituzioni medievali*, Bologna 1994, pp. 214-217. Sulla questione si veda anche G. Pinto, *Borgo Sansepolcro: profilo di un centro minore nella Toscana tra primo Medioevo e*

prima età moderna, in L. Borgia, F. de Luca, P. Viti e R. M. Zaccaria (a cura), *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, IV, Lecce 1995, pp. 1134-1140.

91 G. Casagrande, *Chiese e conventi. Gli archivi ecclesiastici di Città di Castello*, cit., p. LIV. I Minori si insediarono prima in località Pozzuolo; gli Eremiti di Sant'Agostino lasciarono il loro insediamento extramurario attorno al 1281; i Servi di Maria, che nel 1261 avevano ingrandito il loro primo insediamento con l'acquisto di case in Via Cupa, costruirono il nuovo convento entro le mura a partire dal 1294 (ivi, pp. LIV-LV e D. M. Montagna, *La prima fondazione dei Servi a Borgo San Sepolcro tra il 1255 ed il 1294*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», 57, 1994, pp. 105-122).

92 J. R. Banker, *Death in the community. Memorialization & confraternities in an Italian commune in the late middle ages*, Athens (USA) 1988.

93 È difficile stabilire, anche approssimativamente, il numero degli abitanti di Sansepolcro nel XIII secolo. Basti qui ricordare che la Fraternita di San Bartolomeo tra 1268 e 1283 contò 3.293 tra confratelli e consorelle e che Bonaventura da Bagnoregio definì Borgo Sansepolcro come «un paese molto popoloso» (*Legenda maior*, X/2).

94 G. Casagrande, *Chiese e conventi. Gli archivi ecclesiastici di Città di Castello*, cit., p. XX e J. R. Banker, *Death in the community*, cit., p. 38.

95 G. Cherubini, *Scritti toscani*, cit., pp. 5 e 21.

96 La sede vescovile di Cortona fu eretta nel 1325 da papa Giovanni XXII (G. Mirri, *I vescovi di Cortona dalla istituzione della diocesi (1325-1971)*, Cortona 1972, p. 9). Sull'esistenza di una diocesi paleocristiana si veda A. Tafi, *Fu Cortona sede vescovile paleocristiana? (Nuovo esame di una vessata questione)*, in «Annuario dell'Accademia Etrusca». Studi in onore di Celestino Bruschetti, XVIII, 1979, pp. 489-521.

97 G. Pinto, *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze 1993, pp. 18-19.

98 G. Cherubini, *Le campagne italiane dall'XI al XV secolo*, in *Storia d'Italia*, IV, cit., p. 285 e G. Chittolini, «Quasi città», cit., p. 10.

99 G. Chittolini, «Quasi città», cit., pp. 3 e 9.

Contributo alla storia di Senigallia nella prima metà del Quattrocento

di Ferdo Gestrin

Nella storiografia su Senigallia è consolidata l'affermazione secondo la quale a un periodo piuttosto lungo di recessione e di ristagno sarebbe seguita, a partire della seconda metà del Quattrocento, una fase di crescita demografica, economica, sociale e culturale sia della città che del suo vicariato in genere, ricollegabile alle vicende di Sigismondo Malatesta, ultimo signore dell'omonima famiglia, che dovette lasciare la città nel 1462-1463, e di Giovanni della Rovere (1474-1501), capostipite della nuova dinastia impadronitasi di essa. Durante la loro signoria città e vicariato si riprendono effettivamente dalla lunga stasi per iniziare la fioritura che sperimentano nell'evo moderno¹, ma i prodromi di questo felice sviluppo risalgono agli anni precedenti, ai tempi di Pandolfo III Malatesta (1377-1427) per giungere alla grande quanto rapida espansione della seconda metà del XV secolo. Ne sono testimonianza singoli eventi che le fonti storiche avvalorano.

Tra le preoccupazioni di questo Signore fu quella dell'aumento della popolazione col contemporaneo diboscamento delle aree forestali che coprivano buona parte del vicariato, nonché la bonifica delle superfici paludose lungo i corsi d'acqua e sulla costa. Nel passaggio dal Tre al Quattrocento si registra l'intenso impegno colonizzatore della Signoria: gli immigrati arrivano da Marche, Romagna e dalla terraferma veneziana, ma del novero fanno parte anche slavi che alla fine del primo decennio del secolo sono già più di quattro dozzine e che nei decenni successivi aumentano sensibilmente. Vengono da Dalmazia, Croazia e, in genere, «de partibus Sclavonie». Più specificamente arrivano da Buccari, Ragusa, Zagabria e dell'isola di Brazza. Appartengono a ceti subalterni: servi e serve, pastori (vaccai, cavallari, porcai, pecorai), braccianti e contadini che ricevevano il fondo in coltivazione o se lo procuravano in qualche modo, allevatori di bestiame avuto in soccida, barcaioli, pescatori, artigiani e armatori².

Boscaioli e bonificatori di paludi cominciavano così a modificare il paesaggio